

**I SEI PROGETTI**

*I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds*

- Aiuto ai bambini di Bassora**
- Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad**
- Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran**
- Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad**
- Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq**
- Acquisto e invio di medicinali**

**Iraq**  
per  
**laVita**

**LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS**

**l'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena**

*Ecco dove inviare i contributi:*

*Conto corrente intestato a:*

**Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 26329/34**

**ABI: 03002 - CAB: 05006**

**UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma**

*Per messaggi e comunicazioni [iraqperlavita@unita.it](mailto:iraqperlavita@unita.it)*

# Iraq, sanità in ginocchio Mancano farmaci e vaccini per i più piccoli

Cristiana Pulcinelli

## Le organizzazioni che dovranno distribuire gli aiuti

*L'elenco delle organizzazioni che aderiscono al Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq*

- Organismi fondatori:**
- Un ponte per...
  - Associazione Ong Italiane
  - Beati i Costruttori di Pace
  - Consorzio Italiano di Solidarietà - ICS
  - COSV

- Intersos
- ISCOS - Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo - Cisl
- GVC - Gruppo di Volontariato Civile
- Progetto Sviluppo - CGIL
- Terre des Hommes

- Ulteriori adesioni:**
- ACLI
  - ACS - Associazione Cooperazione Sviluppo
  - ARCI
  - Associazione per la Pace
  - Auser
  - CGIL
  - Cisl
  - COCIS - Coordinamento Organismi Cooperazione Italiana allo Sviluppo
  - CRIC
  - FIOM Cgil
  - Fondazione Fontana ONLUS
  - Forum sociale Europeo
  - Legambiente
  - Lila - Lega Italiana Lotta all'AIDS
  - Mutua Studentesca
  - Peace Games
  - Progetto sud - Uil
  - Tavola per la pace
  - Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti
  - Unione degli Universitari
  - Unione degli Studenti

*Qui sotto raccontiamo i progetti di due di queste associazioni: Ics e Un ponte per. Nei prossimi giorni parleremo delle altre organizzazioni*

Nel Governatorato di Dohuk, nel Nord dell'Iraq, gli operatori sanitari stanno assistendo in questi giorni a un aumento delle infezioni respiratorie acute. In tre centri medici della regione si registra addirittura una crescita dei casi del 93%, sostiene un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) reso pubblico lunedì scorso. Anche il morbillo sembra colpire di più, benché non ci siano ancora dati certi. Probabilmente, siamo di fronte alle prime conseguenze sanitarie della fuga dalle città verso le campagne e i piccoli paesi mettendo in crisi le infrastrutture igieniche e sanitarie che non bastavano neanche per chi viveva qui da sempre.

Le infezioni respiratorie, del resto, assieme alla diarrea e al morbillo sono considerate le tre malattie killer dell'Iraq: secondo un rapporto dell'Unicef del 2002 solo le prime due erano la causa del 70% delle morti dei bambini. E la mortalità infantile, a causa della guerra del Golfo e del successivo embargo, era già aumentata, passando dal 47 per 1000 del 1985-89 al 107 per 1000 del quinquennio 1995-99. Oggi la guerra non può che peggiorare la situazione. Peggiora la qualità dell'ambiente, manca l'acqua pulita, le strutture sanitarie vengono abbandonate o sono assediate da richieste d'aiuto. Il deterioramento delle reti dei trasporti impedisce l'arrivo delle medicine laddove ce n'è bisogno.

I farmaci sono in effetti un nodo cruciale. E non da oggi. Il «Tavolo per l'Iraq» ha dato il via a un programma per l'acquisto e l'invio di medicinali. «Per ora - spiega Sergio Marelli - abbiamo deciso di inviare farmaci contro la leucemia a favore dell'ospedale Mansour di Bagdad e di Sulimanya nel nord dell'Iraq. L'obiettivo è stato scelto perché le nostre fonti in Iraq hanno segnalato che, per ora, la carenza dei farmaci riguarda proprio quelli contro il cancro e, in particolare, contro la leucemia». Non si tratta di un problema di oggi. La mancanza di alcuni medicinali è effetto diretto di 12 anni di embargo.

Un documento dell'Oms datato 2000 denunciava una mancanza cronica di farmaci in Iraq. E spiegava perché. Fino a 3 anni fa, tutti i farmaci e il



materiale sanitario dovevano essere richiesti dal governo iracheno ogni sei mesi secondo procedure stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ogni richiesta doveva poi essere approvata dal comitato per le sanzioni che si trova a New York. Il comitato valutava se i singoli prodotti richiesti potevano essere usati per la produzione di armi chimiche o convenzionali e, in caso affermativo, bloccavano la procedura. Tutto questo ritardava in modo impossibile le forniture. Nel marzo del 2000 le procedure sono state in parte accelerate, migliorando la situazione, ma, denuncia l'Oms, i farmaci di base, come antibiotici, analgesici e antinfiammatori, continuano ad essere carenti. A peggiorare le cose c'è anche l'assottigliamento dell'industria farmaceutica locale. Prima delle sanzioni, l'Iraq poteva vantare una discreta produzione: dall'industria Samara usciva il 60% dei medicinali di base per la prima assistenza. Il blocco dell'importazione dei prodotti chimici di base ritenuti pericolosi e la difficoltà a ristabilire gli standard di qualità hanno tagliato le gambe all'industria farmaceutica. «Oggi alcuni farmaci vengono ancora prodotti - dice Marelli - ma altri, quelli che non potevano arrivare perché considerati tecnologia avanzata, semplicemente non ci sono».

Ma assieme ai farmaci mancano anche altri strumenti indispensabili. Sempre l'Oms denuncia che nel più grande ospedale del governatorato del Nord non si possono eseguire esami del sangue per la mancanza di reagenti, in particolare quelli per la ricerca del virus dell'epatite B, mancano le sacche per il sangue e altri dispositivi medici fondamentali.

Secondo uno studio riportato recentemente dalla rivista medica inglese «The Lancet», a causa della mancanza dei farmaci, alcuni centri di medicina di base hanno adottato la politica di razionare le risorse, prescrivendo la metà del dosaggio consigliato. E, siccome molti di questi centri funzionano come dispensari, quando i farmaci sono finiti chiudono i battenti, lasciando la popolazione senza assistenza.

Un altro capitolo nero della sanità irachena riguarda i programmi di vaccinazione. L'embargo ha determinato problemi nella regolarità della fornitura di vaccini e nella capacità di mantenere la catena del freddo indispensabile per una corretta conservazione e distribuzione dei vaccini. La crisi generale dei servizi sanitari ha fatto il resto. Cosicché circa un milione di bambini non sono stati vaccinati contro il morbillo negli anni passati e anche le vaccinazioni contro tubercolosi, difterite, pertosse e poliomielite hanno subito un declino. Il «Tavolo per l'Iraq», a cui partecipano numerose Organizzazioni non governative e a cui hanno aderito anche i Ds e l'Unità, lancia un primo sasso nello stagno, ma è pronta ad aggiungere altri obiettivi quando dal paese giungeranno le prime notizie certe su ciò che manca. «Un problema che andrà affrontato - dice Marelli - sarà quello della cura delle malattie infettive generate dalla mancanza di acqua e dalle emergenze sanitarie dovute allo spostamento della popolazione».

### Ong/1 Intersos

## Assistenza a vittime di terremoti e mine

Dalle vittime dei terremoti a quelle delle mine antiuomo: l'Intersos interviene in tutto il mondo per aiutare le popolazioni colpite da disastri naturali o coinvolte in conflitti armati.

L'organizzazione umanitaria, fondata nel 1992 con il sostegno di Cgil, Cisl e Uil, si basa sul principio per cui gli aiuti vanno portati senza nessuna discriminazione etnica o religiosa. Gli operatori sono medici, architetti, sminatori e assistenti sociali che allestiscono campi profughi e ricostruiscono case, scuole ed ospedali in Africa, Asia, America Centrale e nei Balcani.

Tutti gli interventi sono coordinati dalla sede centrale di Roma, che gestisce un budget composto in gran parte dalle donazioni dei soci e dai finanziamenti di Unione

Europea, Ministero degli affari esteri e Nazioni Unite.

L'intervento dell'organizzazione non è solo materiale: le campagne vogliono anche contribuire alla crescita della società civile nel sud del mondo attraverso corsi di formazione e la promozione dei diritti umani. Un impegno difficile, che comporta ad esempio il lungo lavoro di reinserimento dei «bambini soldato» nelle loro famiglie.

Tra le iniziative più recenti dell'Intersos c'è quella a favore dei terremotati dello stato di Gujarat, nel Nord-ovest dell'India. Le cifre della tragedia, che risale al 26 gennaio scorso, sono devastanti: 25mila morti, 165mila feriti, un milione di senza tetto. Tre operatori dell'organizzazione romana sono andati tra gli sfollati a portare tende, coperte, fornelli, acqua e cibo, collaborando con la Sewa, un'associazione di donne indiane.

Intersos è stata a lungo in Afghanistan per portare alimenti e sminare vaste aree di territorio, e nei Balcani, dove ancora oggi cerca di favorire e difendere gli insediamenti delle minoranze etniche in Croazia e Bosnia-Erzegovina.

### Ong/2 Gvc

## Da trent'anni in campo per donne e minori

Il Gruppo di Volontariato Civile si occupa dei paesi in via di sviluppo dal 1971, anno della sua nascita. Trentadue anni di vita in cui l'associazione bolognese ha realizzato progetti di cooperazione soprattutto nei settori socio sanitario, agricolo, e ambientale. Nelle sue aree di intervento, che vanno dall'Europa Orientale al Maghreb, dall'Asia al Medio Oriente, il Gruppo si occupa anche di promozione dei diritti delle donne e dei minori.

L'attenzione degli operatori del GVC è particolarmente concentrata sui problemi dell'area irachena. L'associazione ha dato vita assieme a Un Ponte per Bagdad e altre Ong al Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq. L'iniziativa nasce per coordinare le azioni umanitarie a favore delle

popolazioni colpite dal conflitto in corso. A unire le diverse Ong c'è l'opposizione a ogni tipo di guerra e di dittatura e la volontà di organizzare azioni di emergenza nel campo della denutrizione infantile e della carenza idrica in Iraq.

Il Gruppo di Volontariato Civile è presente anche nel Kurdistan iracheno con un progetto che vuole dare una formazione professionale ai giovani curdi rimasti orfani dopo la strage compiuta dal regime nei primi anni '80. Ragazzi e ragazze che sono ospitati in centri diurni solo fino al compimento dei diciotto anni, e poi devono cercare in qualche modo di inserirsi nel mercato del lavoro locale.

Da molti anni l'associazione sviluppa programmi socio-sanitari in Palestina, Cambogia e Pakistan, ma il lavoro di sensibilizzazione è forte anche in Italia attraverso corsi di aggiornamento per insegnanti e distribuzione nelle scuole di materiale informativo. I temi trattati sono la letteratura e la cultura del sud del mondo, la biodiversità, il commercio sostenibile, i diritti umani.

# I vescovi in aiuto di Mezzaluna Rossa

*Raccolta di fondi per i volontari. Alla Caritas il compito di contattare l'associazione umanitaria dei paesi islamici*

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Sembra il problema secondario, ma è lì sullo sfondo. Ed è pesantissimo. La tragedia dei profughi e delle vittime di questa guerra si ingrossa con il passare dei giorni. E le immagini sputate dai grandi network mondiali non fanno che confermarla. Una bambina irachena ferita dopo un bombardamento ha il dolore e la paura stampata in faccia. Le poche medicine, con l'embargo Onu negli ospedali di Bagdad, Bassora, Nassiriya, Najaf sono la sintesi del disastro umanitario. E, poi, come dimenticare le migliaia di iracheni, famiglie intere, che fuggono insegue dalle bombe angloamericane. Effetto collaterale, lo chiama-

no così gli strateghi della guerra di Bush contro Saddam, flah che passano veloci. Ma restano impressi nella mente, di chi non riesce a convincersi del perché di questa guerra.

«È necessario guardarla con gli occhi delle vittime» commenta

Gli alti prelati si sono incontrati ieri anche con il presidente Martini: fronte comune per gli aiuti all'Iraq

Claudio Martini, presidente della giunta Toscana. Guardarla con gli occhi dei bambini, delle donne e degli anziani non sarà facile. Anche perché non basta.

Lo sanno bene i vescovi toscani, che fin dall'inizio del rombo dei caccia, con il Papa Wojtyla a fare da megafono, hanno da subito denunciato l'insensatezza della guerra voluta da Bush e Blair. Denuncia che si è concretizzata in un impegno comune per la pace e nell'affrontare il dramma di chi sta vivendo il conflitto iracheno e «le sue conseguenze disumane sulla popolazione civile» come hanno dichiarato sia il presidente Martini che il presidente dei vescovi toscani, Alessandro Plotti, dopo l'incontro di ieri all'eremo di Leceto nel livornese. Alla fine la Regione

insieme alla Chiesa toscana si è impegnata ad intervenire direttamente per cercare di alleviare le sofferenze degli iracheni «per scelta e istinto culturale e politico» spiega il presidente della Regione. Concretamente questo significa una mobilitazione per la solidarietà che dovrà coinvolgere tutti i cittadini della Toscana e nello stesso tempo saranno attivati tutti i canali possibili con le organizzazioni umanitarie presenti fra il Tigri e l'Eufrate. È stato deciso di prendere contatti con Medici Senza Frontiere, Emergency e con la rete della Caritas, che già opera sul territorio iracheno tramite la Chiesa cattolica Caldea.

Spetta proprio ai cattolici della Caritas instaurare un rapporto con la Mezzaluna Rossa, l'associa-

zione umanitaria dei paesi islamici. Non è un segnale politico di poco conto. Sul piano operativo è stato deciso di istituire un gruppo di lavoro misto per canalizzare al meglio tutte le risorse. I contributi potranno essere versati su alcuni c/c postali e bancari delle associazioni umanitarie che lavorano in Iraq. Gli indirizzi sono consultabili sul sito internet della Regione Toscana.

Parlare di aiuti, però, non significa lasciare da parte l'obiettivo più importante che è quello di fermare la guerra. Anche perché con le operazioni militari in corso, sempre più cruenti, non sarà facile aiutare questa gente. «Comunque - sottolinea Martini - si può provare a far uscire dall'Iraq i feriti per ospedalizzarli da noi, specie

se bambini». E poi ricordando le polemiche nel governo fra i centristi e la Lega Nord, Claudio Martini, aggiunge «abbiamo confermato il nostro impegno per garantire l'assistenza, respingendo la logica bossiana, che i cittadini iracheni che scappano dalla guerra devono

La Regione ha già predisposto un piano per accogliere i feriti e i bambini nelle strutture sanitarie

essere rimandati a casa». Del resto proprio in Toscana da alcune settimane sono ricoverati due bambini iracheni all'ospedale Mayer, giunti prima che scoppiasse la guerra.

L'aiuto non si ferma qui. «Noi abbiamo già allertato le nostre strutture sanitarie per ospitare altri bambini e gli anziani perché siano curati nelle nostre strutture - precisa Martini - è un modo per rispondere con i fatti a questa guerra, che consideriamo assurda». Come le continue stragi. «Basta con le bombe che cadono sui mercati, sugli ospedali - conclude il presidente Martini - non riesco a trovare un motivo che possa legittimare la guerra». Parole, che trovano d'accordo anche il vescovo Alessandro Plotti.